

Legge 40

Tutti contro le vecchie linee guida

Il Tar del Lazio dichiara illegittimo il divieto di diagnosi preimpianto contenuto nelle direttive dell'ex ministro Sirchia in merito alla Pma. Dopo le sentenze di Cagliari e Firenze, l'esigenza di avere linee guida aggiornate cresce, ma la crisi politica rende tutto più difficile

Dopo i tribunali di Cagliari e Firenze, anche il Tar del Lazio ha bocciato lo scorso 23 gennaio le linee guida della Legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita firmate dall'allora ministro della Salute Girolamo Sirchia ed entrate in vigore ad agosto del 2004. Quindi sostanzialmente già decadute, visto che la stessa Legge 40 prevede che siano aggiornate ogni tre anni. Ma, mentre il ministro Turco aveva già annunciato una prossima emanazione delle nuove linee guida lasciando intendere che esse avrebbero tenuto conto delle sentenze emesse a Cagliari e Firenze, ecco che il Tribunale amministrativo del Lazio accoglie il ricorso presentato da un gruppo di associazioni, tra cui Madre Provetta, Amica Cicogna e Warm, e annulla per eccesso di potere il divieto di diagnosi preimpianto contenuto nelle vecchie linee guida. Non solo: il Tar laziale ha anche rinviato all'esame della Consulta i commi 2 e 3 dell'articolo 14 della Legge 40 sollevando il dubbio di costituzionalità della parte che pre-

vede la possibilità di produrre un numero di embrioni non superiore a tre e l'obbligo del loro impianto entro sette giorni con il divieto di crioconservazione, giudicati in contrasto con gli articoli 3 e 32 della Costituzione (pari dignità e diritto alla salute). Una decisione che di fatto rimette in discussione alcuni dei punti più controversi della Legge 40 e contro i quali si erano già espressi molti autorevoli voci del mondo medico.

Già a settembre dello scorso anno il tribunale civile di Cagliari aveva accolto il ricorso di una donna sarda portatrice di talassemia che nel 2005 aveva chiesto di poter eseguire la diagnosi genetica preimpianto prima di procedere al trasferimento in utero alla cieca dell'embrione (embrione poi crioconservato per legge all'Ospedale microcitico di Cagliari). Pochi mesi dopo è stata la volta di una signora milanese affetta da esostososi, malattia genetica che porta all'accrescimento esagerato della cartilagine delle ossa, a chiedere e ottenere dal tribunale di Firenze di poter sapere, prima dell'impianto, se l'uovo fecondato è portatore della stessa malattia, che presenta una probabilità molto elevata di trasmettersi da madre a figlio.

Ma mentre le due sentenze avevano valore solo per le coppie coinvolte, il pronunciamento recente del Tar del Lazio riguarda tutte le coppie che

intendono avvalersi della procreazione assistita. La sentenza, infatti, ha giudicato che le linee guida emesse nel 2004 si spingano troppo oltre: il divieto della diagnosi preimpianto non è previsto nel testo della Legge 40 e, secondo quanto emerge dalla sentenza laziale, non spetta alle linee guida stabilirlo. Inoltre, contrariamente a quanto avviene in generale per le norme che regolano materie scientifiche a cui viene affidato un potere orientativo lasciando a medici e ricercatori qualche margine di valutazione e di decisione, le norme applicative della Legge 40 emanate più di tre anni fa sono invece vincolanti e costringono tutti i medici e i ricercatori ad agire nel loro rispetto. Così, come ha più volte fatto notare il presidente dell'Aogoi Giovanni Monni che ha anche assistito la donna sarda che per prima ha ottenuto dal tribunale il permesso di procedere alla diagnosi preimpianto, ci si trova nel paradosso di dover impiantare l'uovo fecondato e poi, entro i termini previsti dalla Legge 194, procedere eventualmente all'interruzione volontaria di gravidanza nel caso che il feto risulti gravemente malato. Ora il pronunciamento del tribunale amministrativo laziale dovrebbe permettere a tutte le coppie in cui sono presenti malattie genetiche di poter sapere, prima di procedere all'impianto nell'utero materno, se l'uovo fecondato è portatore della malattia. Al momento, però, ogni iniziativa è sospesa: la crisi di Governo rende più delicata l'emanazione delle nuove linee guida anche se essa avviene attraverso un decreto ministeriale e non richiede quindi il

coinvolgimento del Parlamento, già sciolto dal Capo dello Stato. Per quanto riguarda i contenuti delle linee guida approntate dal ministro Turco, si conoscono solo alcune indiscrezioni: oltre ad accogliere le istanze messe in evidenza dalle sentenze di Cagliari e Firenze (e, ora, quella del Tar del Lazio) mettendo in condizioni di poter accedere alla diagnosi preimpianto almeno le coppie portatrici di malattie genetiche, come talassemia e fibrosi cistica, le direttive dovrebbero prevedere il ricorso alla fecondazione artificiale anche per le coppie non infertili ma portatrici di malattie infettive come l'infezione da Hiv o l'epatite C.

Molte associazioni hanno chiesto a gran voce al ministro di dare il via libera alle nuove direttive. In una lettera-appello a Livia Turco firmata da un cartello di associazioni che vanno da Madre Provetta a Mammeonline, da l'Altra Cicogna a Sos infertilità, si chiede di permettere la diagnosi genetica sull'embrione "perché la legge 40 non la vieta e perché anche il codice deontologico dei medici, nonché le convenzioni internazionali che l'Italia ha ratificato, ci parlano di un rapporto di cura basato sulla migliore arte medica, su di un'informazione corretta e aggiornata, dovuta al paziente. La coppia ha il diritto di conoscere lo stato di salute dell'embrione, soprattutto se c'è un grave rischio di trasmissione di patologie genetiche o cromosomiche, che causano aborti spontanei ripetuti".

"Inoltre - proseguono le associazioni - Lei sa, perché è scritto nella sua relazione sulla legge 40, presentata al Parlamento, che questa legge fa del male alle donne e al nascituro. Sa che i parti gemellari e trigemellari sono aumentati, in modo preoccupante, a causa dell'obbligo assurdo di trasferire tutti gli embrioni prodotti contemporaneamente, senza ragionare sulle conseguenze. Inoltre, Lei sa, cara Ministra, che l'infertilità non è solo quella di chi ha una diagnosi certa, ma è infertile anche chi non può responsabilmente concepire un figlio perché affetto da patologie virali gravi o da malattie genetiche, che lo ucciderebbero. Anche queste coppie sono 'infertili'".

Dello stesso tenore la nota invia-

ta al ministro dalle società scientifiche di medicina della riproduzione (Sidr, Sios, Sifes e Mr, Cecos, Sifr, Sierr) le quali "intendono esprimere una valutazione positiva della recente sentenza del Tar Lazio che, facendo seguito alle due recenti sentenze di Cagliari e Firenze, pone all'attenzione di tutta la classe politica l'urgente necessità della revisione delle linee guida della legge 40/2004 in materia di procreazione assistita". La sentenza del Tar del Lazio, rilevano le società scientifiche "intende in primo luogo ripristinare i diritti dell'utenza, che ritiene lesi da numerosi passaggi delle linee guida stesse e potenzialmente dalla legge stessa. È pertanto auspicabile - concludono - che il legislatore, per il futuro, nella definizione delle nuove linee guida di una legge in materia sanitaria voglia tener conto delle istanze delle Associazioni dei pazienti nonché delle indicazioni delle società scientifiche".

Il nuovo direttivo Sios

Nel corso dei lavori del congresso nazionale Sigo-Aogoi-Agui di Napoli si è svolto il simposio Sios, cui è seguita l'assemblea dei soci che ha eletto il nuovo Direttivo che rimarrà in carica per tre anni. Esso sarà così costituito:

Presidente
Mauro Costa (Genova)
Past President
Giovanni La Sala (Reggio Emilia)
Vice presidenti:
Giuseppina Cau (Cagliari),
Andrea Gallinelli (Reggio Emilia)
Segretario:
Ernesto Falcidia, (Catania)

Consiglieri
Massimo Bertoli (Mantova)
Giovanni Colpi (Milano)
Cristofaro De Stefano (Avellino)
Massimo Manno (Pordenone)
Alessia Nicoli (Reggio Emilia)
Tesoriere:
Angelo Careccia (Modena)

Revisori dei conti
Vincenzo Tinelli (Vicenza)
Lino Del Pup (Aviano)

Coordinatore editoriale
Stefania Fratta (Cagliari)

